

RESTERÀ INDIMENTICABILE QUEL GRIDO NELLA VALLE DEI TEMPLI

SALVATORE BUTERA

Assai più delle precedenti, questa terza visita del Papa in Sicilia si era caricata di attese e di significati del tutto particolari. Infatti essa è stata preparata dall'impegno specifico di tutte le comunità ecclesiali interessate, e anzi dell'intera Chiesa di Sicilia, come pure da taluni interventi che di questo clima di attesa erano una spia evidente.

Perché ciò si è verificato? In primo luogo c'è da osservare che la situazione sociale ed economica della Sicilia era andata nell'ultimo periodo peggiorando, anche se di questo peggioramento vi è stata scarsa consapevolezza nella comunità nazionale. Il peggioramento aveva riguardato pure la terribile capacità di penetrazione della mafia nella società siciliana, penetrazione che, lungi dall'assottigliarsi, va divenendo sempre più pervasiva. E, quel che è più grave, questo fenomeno aveva dato vita a una serie di delitti clamorosi che hanno avuto come vittime fedeli e onesti servitori dello Stato, delitti culminati nelle stragi di un anno fa, nelle quali trovarono la morte Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e i loro uomini di scorta. È quindi comprensibile che per chi ha più sofferto la presenza del Papa potesse costituire un momento alto, quasi di non ritorno, da cogliere in tutta la sua potenzialità, per gridare la propria sacrosanta indignazione e la propria fame e sete di giustizia.

Naturalmente anche all'interno di questi interventi bisogna distinguere, sia pure con rispetto e comprensione, atteggiamenti da atteggiamenti. Vi può essere infatti, e forse vi è stata, in taluno la convinzione, certamente non esatta, che la Chiesa è da considerarsi alla stregua di un'entità temporale, quasi fosse un partito politico, e che quindi i suoi comporta-

menti rispetto a questi gravissimi episodi possano assumere di volta in volta accenti più o meno forti, posizioni più o meno marcate, come si trattasse di denunce sociali o politiche. Ma, si sa, la dottrina di Cristo non ha bisogno di adattamenti congiunturali. Corifea di pace e di perdono, essa è intrinsecamente l'opposto della mentalità mafiosa e contro questa si pone come alternativa radicale, senza nessun possibile punto di contatto. Di per sé quindi, non vi sarebbe stato alcun bisogno da parte dei vescovi e dello stesso Papa di ufficializzare, magari gridandole, le denunce del male compiuto dalla mafia, con i delitti ma anche con tutti gli atteggiamenti e con il quotidiano, pesante condizionamento della vita sociale di intere comunità.

Tuttavia, come sappiamo, la Chiesa è nel mondo ed è particolarmente in Italia, in questo difficile e confuso momento, sicuro punto di riferimento. Le posizioni dei vescovi italiani si susseguono sui temi della vita sociale e civile, e formano oggetto di grande attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa. Di questo evidentemente il Pontefice è consapevole e per questo egli ha voluto dare messaggi inequivoci sia nelle bellissime assemblee giovanili svoltesi nello stadio Esseneto di Agrigento e poi in quello di Caltanissetta sia, ancora di più, nella vera e propria invettiva che egli a conclusione della messa nella Valle dei Templi, ha voluto lanciare, abbandonato ogni foglio scritto, nei confronti dei mafiosi e dei violenti, ricordando ad essi il terribile giudizio di Dio.

Molti cronisti di fronte a quelle parole si sono giustamente fermati, osservando che da parte loro non c'era molto altro da aggiungere, tale e tanta era la forza che

promanava dalle parole del Papa, pronunziate in una lingua, l'italiano, che egli continua a conoscere in maniera non perfetta, ma che proprio per questo assumevano un tono tagliente di straordinaria forza ed efficacia.

C'è da considerare inoltre che la visita del Pontefice in Sicilia ha riguardato questa volta alcuni centri minori dell'Isola (se si eccettua la parentesi ericina) nei quali la presenza della mafia era sembrata farsi addirittura più virulenta. Un processo, quello mafioso, che è partito dalle campagne in tempi ormai

lontani, si era diffuso poi nelle maggiori città siciliane, e che in qualche misura sembra tornare ora, più aggressivo e magari sofisticato di prima, nei capoluoghi di provincia e nei centri piccoli, medi e grandi dell'Isola, dove essa sembra dominare anche in

virtù di collegamenti internazionali e di correnti migratorie «guidate» che fanno affluire la manodopera assassina dove e quando ve n'è bisogno.

Questo Papa che ha mosso le pietre della storia, che ha fatto cambiare strada al mondo, non si è fermato — com'e-

ra prevedibile — neppure di fronte alla mafia. Da questa visita, davvero straordinaria, la Sicilia esce più forte in speranza, in fede, in carità.

Non dimenticheremo facilmente quel tramonto dai colori netti nella Valle dei Templi di Agrigento, storpiata dagli interessi violenti degli uomini, ma pur sempre luogo magico, vero crocevia della civiltà mediterranea di ieri e di oggi, da dove Giovanni Paolo II ha gridato il suo sdegno contro la violenza e la cultura di morte della mafia. Invincibile sia, ha concluso, la cultura della vita.

Salvatore Butera

Avvenire
Martedì 11 maggio 1993